

IL POPOLIANO



Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ABBONAMENTI
Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—
Semestre > > 1,75 > > 8,50
Trimestre > > 1,— > > 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)



Cesena — 22 febbraio 1908.



(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

Discorso dell'on. Comandini sulla questione dell'insegnamento religioso

(Dal resoconto stenografico della Camera dei Deputati — Tornata del 18 febbraio 1908.)

Comandini. — Onorevoli Colleghi, mi rendo conto dell'ora in cui parlo e prometto alla Camera, che del resto sa non avere io l'abitudine di intrattenerla lungamente, di essere più breve del solito.

Questo mi è tanto più facile, in quanto l'on. Bissolati ha sfrondato interamente l'albero, del quale a me non restano se non pochissime foglie.

Io mi lusingavo di fare un poco di dibattito con l'oratore che avrebbe parlato contro la mozione dell'Estrema Sinistra. Se non che devo confessare che, forse per una mia speciale mentalità, molte delle cose che l'on. Cameroni ha dette mi sono quasi completamente sfuggite.

Egli ha dichiarato che non faceva qui della teologia, che avrebbe fatto, tutto al più, un poco di filosofia. A me pare che egli abbia fatto una cosa media: della teologia. E, per verità, siccome a questo studio la mia mente, pur educata sotto l'impero della legge del 1859,...

Voci. — Come? O quanti anni ha? (Iarritù).

Comandini. — ... non è stata portata, così debbo dichiarare che tutta la parte generica del suo discorso sfugge completamente alle mie cognizioni. Egli si è accorto talmente di questo, che ha creduto di poter sollevare gli spiriti della Camera all'altezza delle sue concezioni filosofiche, parlando dell'eccidio del Portogallo, dell'assassinio di Monza e della dimostrazione di ieri l'altro a Campo dei Fiori. Ma l'on. Cameroni è stato incauto in questa materia: il Portogallo è tra le nazioni cattolicissime (*Bravo a sinistra!*); non dimentichiamo che vi è una inibizione per il sovrano di venire a Roma, e che non serve neppure quella disinfazione, di cui parlava l'on. Barzilai, attraverso le famose legazioni estere. — E non parliamo dei Governi precedenti, on. Cameroni, e, soprattutto, non confondiamo la morale con la religione: la morale potrà stare accanto alla religione, ma con la religione non si immedesima; è un vostro concetto profondamente sbagliato e che va contro a tutto quante le correnti vigorose del pensiero moderno.

Si, la delinquenza ha fiorito nei tempi passati, ma ha fiorito specialmente qui dove c'era il Papa. Essa ha fiorito nel Mezzogiorno d'Italia, dove sotto il Governo borbonico le scuole erano nelle mani dei preti... (*Interruzioni*).

Cirmeni. — Adesso l'avete voi altri!

Comandini. — Ebbene, on. Colleghi del Mezzogiorno, lasciatemelo dire, voi compiste da quell'epoca la vostra traiettoria verso la civiltà. Però quando vi era un governo dispotico, ivi necessariamente doveva essere l'impero della delinquenza, perchè la delinquenza come tante altre piaghe... (*Interruzione al centro*).

Cirmeni. — Ma c'è anche nell'alta Italia: hanno perfino gli assassini politici loro! (*Interr. del dep. Protospisani*).

Presidente. — Non interrompano. On. Cirmeni, la richiamo all'ordine.

Comandini. — On. nuovo collega, io non calunnio niente. Io vi avverto che la mia Romagna è stata per un lungo periodo... (*Interruzioni*).

Presidente. — Ma facciamo silenzio!

Protospisani. — Il Mezzogiorno è morale quanto voi. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. — On. Protospisani, la richiamo all'ordine.

Comandini. — Io non ho compreso

quello che l'onorevole Protospisani abbia detto qui.

Protospisani. — Il Mezzogiorno è morale quanto voi.

Presidente. — Faccia silenzio, on. Protospisani, parlerà a suo tempo: ella è il quindicesimo iscritto.

Comandini. — Se questo è il suo debutto, on. Protospisani, mi permetta di non congratularmi con lei. Dirà del resto le sue ragioni più tardi.

Protospisani. — Non ho bisogno delle sue congratulazioni.

Comandini. — Ed io non gliene faccio, se non ne ha bisogno. Dirà le sue ragioni.

So i dolorosi giorni che le mie ragioni hanno attraversato, quando erano sotto il Governo papale. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Non confondete dunque le due cose, e non venite qui con citazioni che non hanno che vedere con questo dibattito.

Noi facciamo qui un dibattito eminentemente politico. La questione dell'insegnamento religioso nella scuola, fuori del Parlamento, diventa questione scientifica e pedagogica, ma dentro quest'aula diventa una questione eminentemente, altamente politica.

E, signori, voi lo vedete scorrendo gli ordini del giorno che sono stati presentati alla discussione. Questi ordini del giorno, se voi farete un po' di fisiologia della Camera italiana...

Una voce a destra. — Psico...

Comandini. — ... vi diranno che qui noi partiamo, dall'uno e dall'altro lato, da concetti perfettamente identici.

Ed io sono stato ben lieto di constatare che quella, che l'on. Santini diceva testè non essere la Destra, si riaffermi invece qui con tutta la tradizione delle sue idee.

E son lieto di constatare d'altro canto che vi sono degli uomini di un'altra parte della Camera come l'on. Martini, come l'on. Bianchi Leonardo, come l'on. Finocchiaro-Aprile, come l'on. Marinuzzi, i quali sono d'accordo coi settori ultimi del Parlamento nell'invocare la laicità della scuola.

Ed un'altra cosa pure io sono lieto di constatare: che non vi è qui nessuno che abbia il coraggio di dire al Governo: ridate il suo impero alla legge del 1859; procurate che l'insegnamento religioso sia obbligatorio. (*Interruzioni*). Perchè, o signori, quando negli ordini del giorno dell'on. Lucca e dell'on. Protospisani si parla di ristabilire l'impero della legge del 1859, si accetta quella versione della legge, quale è stata interpretata e dal regolamento e dal Consiglio di Stato.

Ma non dimentichiamolo: questa interpretazione non è la vera legge Casati. Per l'art. 315 della legge del 1859 l'insegnamento era obbligatorio. Anche per quei fanciulli, i cui padri dichiaravano di volersi prender cura della istruzione religiosa, era necessario secondo l'art. 325, l'esame che veniva dato innanzi al parroco; quindi obbligatorio piena, completa, assoluta dell'insegnamento religioso. Io dico che nessuno domanda che la legge del 1859 sia richiamata in vigore con tutte le sue disposizioni. Anche l'on. Lucca e l'on. Protospisani parlano di assicurare la libertà di coscienza, e gli innumerevoli ordini del giorno, venuti dalle altre parti della Camera, affermano tutti che bisogna innanzi tutto

fare omaggio alla libertà di coscienza, e si limitano a domandare o che il comune dia l'insegnamento a sue cure e spese ai fanciulli di quei padri di famiglia, che ne facciamo istanza; oppure si limitano a sostenere, e sono pochissimi, la formula, che è stata adottata dal Governo. Ed io mi sento qui, forse per la carità del natio loco, portato a difendere piuttosto che ad accusare il mio amico personale on. Rava. Non so se una parola mia di difesa gli sarà giovevole in questa discussione (*si ride*), ma in ogni modo, mi permetta di dire che io mi rendo conto del perchè egli abbia presentato il regolamento al Consiglio di Stato con l'abolizione dell'art. 3 del regolamento del 1859. L'on. Rava ha reso omaggio non solo al parere del Consiglio di Stato 8 Maggio 1903, relativo alla questione del comune di Milano, nel quale era affermato che la legge del 1877 aveva abrogato la legge del 1859, ma ha reso omaggio a un altro parere delle sezioni unite del Consiglio di Stato del gennaio 1905, che, su un quesito, posto dal Ministero, aveva detto: l'insegnamento religioso non è obbligatorio, perchè la legge del 1877 abroga quella del 1859.

Che cosa doveva fare costituzionalmente l'on. Rava? Presentare quel regolamento, il così detto regolamentissimo, che aspetta da due anni e mezzo di vedere la luce, con l'abrogazione dell'art. 3.

Egli non soltanto rendeva omaggio alla decisione del Consiglio di Stato, ma, mi si lasci dire, rendeva anche omaggio forse ad un moto della sua coscienza di studioso che può adattarsi ad un altro temperamento solo di fronte alle necessità della politica. Il temperamento, che il Governo vi porta, è evidentemente molto abile. Contro di esso sorge l'on. Sonnino, il quale non si è addentrato nella sostanza della questione. (*Si ride*).

Sonnino Sidney. — Mi risponderà quando avrò parlato!

Comandini. — Ella, On. Sonnino, ha parlato attraverso il laconismo del suo ordine del giorno. Ella ha detto al Governo: voi dovete presentare una risoluzione, sotto forma di legge, della questione dell'insegnamento religioso. On. Sonnino, non entriamo in disquisizioni costituzionali! Io penso che in questo caso un poco di ragione stia dalla parte sua, e un poco dalla parte del Governo.

Di fronte al dubbio, diciamolo molto serenamente e molto francamente, che nei pronunziati del Consiglio di Stato ha sempre aleggiato intorno alla questione se l'art. 315 della legge Casati fosse stato abrogato dall'art. 2 della legge del 77, il Governo poteva adottare la soluzione, che ha adottato. Forse non doveva dal punto di vista politico, perchè egli ha portato qua una questione, che avrebbe dovuto serbare assolutamente impregiudicata, con lo spegnitico della sua deliberazione.

Dico spegnitico per quanto questa deliberazione abbia evidentemente acceso dei fuochi nei campi più opposti, perchè ce ne lamentiamo noi dell'Estrema Sinistra, perchè se ne lamentano gli amici della parte conservatrice di questa Camera, perchè se ne è lamentato testè molto gravemente l'on. Cameroni, il quale diceva: ma voi non pensate che si deve fare omaggio innanzi tutto alla volontà della grande maggioranza del paese?

Io non ripeterò, per le condizioni della Camera e l'ora in cui parlo, l'argomento che è già stato recato innanzi dall'onorevole Bissolati; dirò soltanto che aspetto con viva impazienza di sapere quali siano le manifestazioni così tranquillizzanti e così sicure del paese, che un altro oratore della parte cattolica ci dovrà fare; perchè, fino a quando l'on. Cameroni mi parla di genitori che a Verona non hanno chiesto l'insegnamento religioso, il quale egli dà la dimostrazione che pur veniva a tutti impartito, in quel comune si andava contro alla legge e si faceva valere come domanda un consenso tacito all'insegnamento religioso, che la legge aveva assolutamente voluto vietare.

Fino a quando mi parla dei fogli che pur ieri l'altro l'on. Cornaggia sottoponeva alla benevola attenzione dell'on. ministro Rava, secondo parlano i giornali, noi che sappiamo come questi fogli siano stati riempiti e in quale maniera queste firme siano state raccolte, noi abbiamo il diritto di dubitare che questa sia la volontà del paese. Perchè nelle nostre case sono venute le pie dame a mettere a tortura le nostre donne per averne la firma! (*rumori*), perchè qui in Roma perfino in un istituto pubblico, in un Regio ginnasio-liceo, si erano portate le schede, e le si facevano girare fra gli scolari, fino al giorno in cui il preside ha dichiarato che schede, senza il suo consenso, per sottoscrizioni, non dovevano entrare.

Se sono queste, o signori, le manifestazioni della volontà pubblica, permetteteci di credere che sia molto diversa da quella che voi proclamate. Perchè credo che qui si possa dire una grande verità: il nostro paese è soprattutto indifferente dinanzi alla questione religiosa. (*Rumori. Interruzioni al centro*).

Il paese nostro non la sente; questa che voi fate è una questione di natura meramente politica.

Io ho percorso il Mezzogiorno d'Italia, sono stato testè ad assistere ad un Congresso di 400 e più insegnanti in Calabria: la questione dell'insegnamento religioso nel Mezzogiorno d'Italia non esiste. (*Interruzioni. Rumori*).

Cirmeni. — Non esiste!?

Presidente. — On. Cirmeni, ma che cosa dice?

Parli, on. Comandini, e lei smetta una buona volta di interrompere.

Comandini. — La questione religiosa, le firme, le schede, le manifestazioni di cui ha parlato l'on. Cameroni, si raccolgono soprattutto in quei paesi dove sono più vive ed agitate le correnti politiche; il che vi dice, o signori, che questa è — come già affermavo — questione eminentemente politica, e che la fede, il pensiero religioso, la morale, non hanno nulla a che vedere con la discussione che facciamo qui dentro. (*Commenti*).

Ma queste discussioni che noi facciamo qui dentro e che paiono inutili per i risultati immediati, hanno una ragione di opportunità politica, e lo diceva l'on. Bissolati. Noi agiamo un principio ed una idea. Essa ha fatto una lunga strada dal 1877 in qua.

Ci basterebbe la lista conversione dell'on. Martini (Ah! Ah! *Iarritù*), per dire che noi abbiamo conquistato qualche cosa agitando questa idea. (*Commenti animati*).

Martini. — Non da oggi.

Comandini. — Questa idea che noi agiamo, verrà respinta dalla grande maggioranza della Camera, dacché l'on. Giolitti, nella sua abilità, ha trovato una formula, diciamo il vero, che accontenta la grande maggioranza dei deputati, i quali non si trovano dinanzi ad una situazione netta. (*Commenti*). Siamo uomini e niente di umano ripudiamo da noi.

Ebbene, o signori, quando una legislatura ha più di quattro anni di vita, venire qui a domandare ai deputati che si pronunzino nettamente su una questione di questa natura, sarebbe stata una cosa molto imprudente; e l'onorevole Giolitti, che ha compreso, ha trovato la sua risoluzione che farà brontolare tutti quanti, ma che finirà per avere il consenso della grande maggioranza della Camera!... (*Ilarità. Commenti*).

Ora, io non sono entusiasta della soluzione dell'on. Giolitti. Secondo me la soluzione dell'on. Giolitti deve essere respinta da noi, non pure per considerazioni d'indole politica, ma anche, e soprattutto, direi, per considerazioni di natura scientifica, di natura pedagogica. Qual'è, o signori, la condizione che viene fatta alla scuola nella formula che è stata adottata dal Ministero? Si dice: « I padri hanno facoltà, possono domandare l'insegnamento religioso ». I padri possono ottenere dal comune, a loro richiesta e quindi anche a loro spese, i locali scolastici, per impartire questo insegnamento religioso. Lasciamo andare o signori, la questione della libertà dei comuni, una questione che si riaffaccia qui timidamente per tranquillizzare delle coscienze; ma nessuno mi vorrà dire che la formula trovata dal Governo sia una formula che garantisca seriamente la libertà dei comuni. Il comune deve in ogni modo dare l'insegnamento religioso; soltanto esso è ridotto un po' alla condizione di affitta-camere a ore.

Il Comune può negare questo insegnamento, ma i padri di famiglia possono dire, malgrado tutte le sue deliberazioni: « Noi vi domandiamo che i locali siano dati! » Ora, o signori, credete voi che sia ammissibile, che sia tollerabile che i padri di famiglia possano entrare nel vivo di una questione didattica; che i padri di famiglia possano chiedere essi un insegnamento? e se voi lo credete possibile, non avrete aperto l'adito a far domandare domani da altri padri, che diversamente pensano, le sale scolastiche per altro scopo? E se voi credete che questo diritto i padri non abbiano per quello che riguarda l'insegnamento che deve essere disciplinato dallo Stato, perché, o signori, voi volete che in materia religiosa ai padri questo diritto sia concesso?

Del resto, io non capisco, on. Rava, (e parlo a lei supremo e sapiente moderatore degli studi) io non comprendo questa posizione in cui lo Stato è messo dalla vostra deliberazione. Lo stato ha invaso ed ha giustamente disciplinato tutto il campo pedagogico: i programmi, le lezioni, le promozioni, gli orari, le vacanze, tutto lo stato disciplina. O perché lo stato deve abbandonare questa che è la più delicata delle facoltà e porre l'insegnamento religioso nelle mani dei comuni?

Ma, si è detto da tanti anni e lo scriveva un uomo insospettabile, Marco Minghetti, lo stato non ha veste: non ha competenza per dare l'istruzione religiosa. Lo diceva, in Senato, il Tabarrini; lo diceva (ironia dei nomi) perfino il Sen. Cattolico Mauri. E Marco Minghetti ha detto qualche cosa di più in cui noi consentiamo: se lo Stato deve dare un insegnamento confessionale, bisogna che lo stato abbia una fede ed una confessione. — E se lo Stato italiano non ha fede e non ha confessione, se il concetto dello stato laico è essenziale alla separazione dello stato dalla chiesa, noi domandiamo al Governo: perché in questa materia, quando voi tutto disciplinate, quando il comune ha soltanto delle funzioni amministrative (è stato detto: delle funzioni di ufficiale pagatore) voi volete dare al Comune questa delicata funzione dell'impartire l'insegnamento religioso? E se competenza non ha lo stato, credete voi che l'abbia il Comune? Credete voi che l'abbia il Consiglio Provinciale Scolastico?

E come, o Signori, questo insegnamento voi volete impartire? Voi parlate di un maestro patentato che deve avere un titolo di più, un titolo speciale che

lo abiliti all'insegnamento religioso. E spetta al Conglio provinciale scolastico dare questo titolo. Ma quali saranno i criteri da cui il Consiglio provinciale scolastico si farà guidare per dire se un maestro possa avere o no la capacità necessaria per l'insegnamento religioso? E che cosa fate voi, on. Rava, quando nell'ambito della scuola introducete degli elementi estranei al corpo insegnante? Voi cacciate per questo insegnamento i maestri dalla porta; li ponete in così difficili condizioni che la loro autorità, il loro ascendente ne scapiteranno innanzi agli alunni. Perché, vedete, voi non sfuggirete ai confronti: voi mettete gli alunni in condizione di pensare che il loro maestro sia così inetto o così empio e diabolico da non potere insegnare la religione; e di questa condizione di cose non potrà certo vantaggiarsi la scuola. Anzi voi fate, on. Rava, ve l'ho detto altre volte da questo banco, qualche cosa di più e di peggio: voi ponete il germe dell'intolleranza religiosa nell'animo dei fanciulli, che vedranno in certe ore della settimana la scuola deserta di tanti loro compagni. Che cosa ne penseranno?

Avverrà quello che già è avvenuto, quando i fanciulli non cattolici, che uscivano dalla scuola, erano fatti segni al dileggio e alle beffe dei compagni che restavano. E non soltanto voi venite con ciò a scuotere l'organismo della disciplina scolastica, ma voi gettate in quelle giovani anime un germe di esclusivismo di cui non si cancelleranno poi le tracce nel corso della vita.

Perché, o signori, voi non avete religione che non sia intollerante ed esclusivista; voi non la potete avere per la sua natura stessa, perché, quando si pensa che vi è nel mondo qualche cosa di divino e di immutabile, non si può ammettere che possa andar soggetto ad un errore o ad un cambiamento qualsiasi. La riprova voi l'avete in ciò, che la nostra chiesa non si piega; può spezzarsi ma non può adattarsi alla vita moderna.

Quando uomini moderni pensarono di seguire sotto le ampie ali dello spirito cattolico il pensiero e la corrente della democrazia sociale e si dissero democratici cristiani, il papato lanciò contro di loro la scomunica.

Quando uomini eminenti tentarono di piegare la religione alla comprensione dei problemi scientifici e sorsero i modernisti, il papato lanciò la scomunica contro i modernisti.

Voi non avete, on. Fradeletto, nessuna religione che non sia animata da spirito di esclusivismo e voi tentate invano di risuscitare qui l'essenza dello spirito religioso seguendo il Conte in Francia, e l'Adler in America, che ha fondate delle associazioni di coltura etica, le quali però, come gli studiosi dimostrano, senza il concetto divino, nulla più hanno di religioso.

Ma, o signori, noi dobbiamo procedere con molta sincerità in questa discussione e però vorremmo domandare ai nostri egregi e valorosi avversari: ma che cosa volete insegnare?

Avete mai pensato seriamente a questo problema dell'insegnamento religioso dal punto di vista didattico e pedagogico? Vi siete mai domandati che cosa volete insegnare ai fanciulli? Quale è la materia prima di cui volete plasmare anima e coscienza? Che cosa, onorevoli avversari nostri, volete fare apprendere?

Forse il concetto immanente in tante religioni: il concetto della divinità dell'assoluto, dell'infinito come viene adombrato dall'ordine del giorno Fradeletto?

Ma dimenticate voi che le concezioni astratte non possono arrivare nell'animo dei fanciulli?

Volete che si apprendano le esotericità, i fasti, il formalismo della religione? Ma allora voi avrete insegnato tutto ciò che vi è di più caduco, di più transitorio in materia religiosa.

Che cosa volete? Un esercizio mnemonico? Che il fanciullo impari una volta alla settimana a sillabare il catechismo come sillaba l'abecedario? E allora, o signori, lasciatelo dire: voi domandate che il governo mantenga l'insegnamento religioso soltanto per un concetto politico, per una specie di presa di possesso della scuola; perché voi sentite che non è possibile far penetrare nell'anima del fanciullo, così ricca di sentimento, nella sua piccola mente, che apprende solo per mezzo delle immagini, il

concetto astratto dell'infinito e dell'inconoscibile.

Voi sapete che l'esercizio mnemonico non gioverà nulla nella vita. Voi sapete che la vostra religione se deve procedere pel fasto e pel formalismo bene sta nel tempio in mezzo ai ricchi, male si adatta all'ambiente severo e semplice delle nostre aule scolastiche (*Vivi applausi*).

Per cui io penso che male si lamentano i nostri avversari; che essi debbono essere contenti di ciò che ottengono.

Perché se noi volessimo sollevare questa questione al di sopra di una concezione politica e non occuparci della scuola, ma soltanto pensare al nostro ideale di positivisti, noi diremmo al Governo: voi, col vostro sistema, create dentro alla scuola un dissidio e un contrasto profondi ed insanabili fra due elementi che non si potranno assolutamente avvicinare.

Perché noi pensiamo che il maestro debba insegnare essere verità solo quella che è dimostrata tale dall'osservazione e dall'esperienza, e che appunto perciò l'insegnamento, che è dimostrazione della verità, sia in contrasto insanabile colla fede, che è affermazione cieca ed assoluta di una credenza.

L'insegnamento è rivolto a far sì che l'animo del fanciullo acquisti l'abito di apprendere ciò che è frutto di osservazione e di esperimento, e questo fine si proporrà, nelle ore ordinarie della scuola, l'ordinario docente, e dirà al fanciullo: tu non devi apprendere perché la mia autorità e la mia persona affermano; tu devi apprendere ciò che io ti dimostro.

E nell'ora straordinaria dirà l'altro maestro: tu devi apprendere ciò che io ti dico, perché questo è atto di fede e nel credere ciecamente sta l'essenza della fede. (*Vivi applausi*).

E se dal metodo scientifico passiamo alla concezione della morale, dirà il primo maestro: la morale moderna si svolge e si sviluppa in seno alla convivenza sociale. Essa è caratterizzata dall'assenza assoluta di ogni pensiero egoistico ed utilitario; essa fa il bene per il bene, nell'interesse presente e futuro della società in mezzo alla quale si afferma.

E dirà il secondo maestro: la morale è un concetto assoluto. Tu devi bene operare per il premio che ti verrà dato un giorno; tu devi astenerli dal male per timore del castigo che potrai avere di là.

E se voi passate dalla morale alla vita dirà il primo maestro: la vita è milizia e missione, è l'esercizio di ogni energia pel miglioramento individuale e collettivo della società.

Dirà il secondo maestro: la vita è contemplazione e preghiera. Umilia te stesso, annienta la tua personalità, mortifica il tuo spirito, macera e distruggi la tua carne e tu avrai raggiunto la perfezione della vita.

Questa sarà la morale, questo il pensiero che il secondo maestro insegnerà; e voi avrete... (*Vivissimi applausi a cui partecipano le tribune*).

Presidente. — Prego i signori delle tribune, specie di quella della stampa, di astenersi da qualsiasi atto di approvazione o disapprovazione.

Vicini. — È la forza irresistibile.

Presidente. — Che forza irresistibile! La stampa non deve avere forza irresistibile. (*Ilarità*).

Comandini. — Questo o signori, noi diciamo di fronte alla formula del governo.

Ed io ho, per l'ora che corre, pochissime altre cose da dire alla Camera: espressione di sincerità, perché qui noi dovremmo tutti guardare tranquillamente il problema che ci è posto innanzi.

Perché se noi combattiamo soltanto per l'ora extra orario dell'insegnamento religioso, se noi combattiamo per dare o togliere la facoltà concessa ai padri di famiglia, credetelo, on. Colleghi, noi combattiamo una sterile battaglia in cui ciascuno di noi può, in fondo, dire di essere uscito vincitore o perdente, secondo che il suo spirito lo porti all'ottimismo o al pessimismo.

La questione è più alta, o signori; la questione è — ripeto — eminentemente politica e politicamente qui dentro molte volte abbiamo discusso problemi di indole e di natura tecnica, qui molte volte dinanzi alle leggi che ci presentava il Ministro dell'Istruzione Pubblica noi ci siamo addentrati nel vivo della questione scolastica ed abbiamo valutato nella loro interezza questi problemi.

Intanto, on. signori del Governo, quando siete venuti a confessare che non la legge del 1859 che il Consiglio di stato disse abrogata voi volete rimettere in onore, ma siete arrivati persino a dirci che l'insegnamento religioso cesserà ad un tratto durante il corso della scuola elementare, perché sarà limitato ai primi quattro anni e non entrerà in quella 5^a e 6^a classe in cui si volle, su proposta di Ant. Pellegrini, stabilire l'insegnamento della morale civile, quando voi avete detto questo, avete condannato la vostra formula (*Bravo bene!*) perché la vostra formula non può consentire limitazioni alle limitazioni, non può essere un espediente a metà.

O voi credete alla necessità dell'insegnamento religioso e voi dovete darlo in tutte le scuole obbligatorie; o non credete che sia necessario ad allevare cittadini alla patria ed uomini onesti alla società e voi non avete bisogno di porlo neppure nella prima, seconda, terza e quarta classe, dove l'insegnamento religioso si ridurrà ad una vana irrisione.

Perciò io da questo punto di vista comprendo le ire di coloro che in questo campo ci sono avversari. Ma non comprendo quegli uomini del partito liberale, i quali per acquistare la loro coscienza vengono e dicono: « questa risoluzione, ma che cosa produrrà? credete voi che ci sarà fra dieci anni un clericale di più? credete voi che quello che i ragazzi imparano sillabando meccanicamente nella scuola elementare avrà una influenza nella loro vita? Essi se ne dimenticheranno immediatamente; pur nonostante salviamo le apparenze e diamo il nostro voto per l'insegnamento religioso a scartamento ridotto ».

Non comprendo queste anime titubanti che non vogliono affrontare nella sua interezza questa questione, la quale va posta invece così: o nella scuola noi facciamo penetrare il metodo dell'insegnamento sperimentale e non ci preoccupiamo se sarà o non sarà contro il dogma, purché risponda alla sua funzione didattica e pedagogica, e lasciamo inviolato ed inviolabile il demanio della coscienza delle anime dei piccoli fanciulli, i quali penserà la famiglia ad allevare in quella fede che crederà e come crederà; oppure (e questo dovrebbe chiedere gli avversari nostri) noi vogliamo che tutto l'insegnamento sia pregno dello spirito religioso, bandiamo dalla scuola ogni altro metodo che possa con questo contrastare e stabiliamo che tutte le discipline scolastiche a questo s'informino.

Soltanto così ci sarà qui la parola della sincerità e noi avremo combattuta un'utile battaglia per il paese e per la tranquillità della nostra coscienza.

E la formula adottata dal Governo porta ad un altro grave e doloroso inconveniente che noi, sostenitori della scuola laica, vorremmo assolutamente tolto di mezzo. Quando dalla scuola vogliamo bandito l'insegnamento confessionale, lo facciamo per un alto senso di rispetto a tutte le opinioni, a tutte le convinzioni e a tutte le credenze. Quando sosteniamo che debba dirsi alla famiglia: a te il dirigere il fanciullo verso la fede che meglio risponde ai tuoi ideali — ci ispiriamo alla necessità di fare della scuola un terreno neutro, in cui tutte le opinioni possano incontrarsi, tutte le fedi vengano rispettate; al desiderio di sottrarre le vicende della scuola alle fluttuazioni delle maggioranze amministrative, ai dibattiti violenti della piccola politica di campanile, che, salvo alcun caso, muove e governa le lotte amministrative del nostro paese.

Colla vostra formula, signori del Governo, voi riportate la scuola in mezzo a questi dibattiti; perché d'ora innanzi i blocchi e gli antiblocchi non si faranno più soltanto per i concetti che domineranno fin qui, ma a questi se ne aggiungerà un altro: il volere o il non volere l'insegnamento religioso nella scuola; e a questa questione voi avrete data una forza di natura materiale, perché i cattolici non soltanto combatteranno per le loro idealità, ma anche per non avere l'aggravio di dover pagare il maestro che dovrà insegnare la religione. (*Bravo a sinistra*).

Così la scuola diventerà oggetto di continue dispute, e mentre sorgono opinioni per le quali si vorrebbe che al Ministero della P. I. fosse dato un carattere tecnico, così da sottrarlo alle vicende parlamentari, si va a gettare la

questione scolastica in mezzo all'acre e passionale dibattito di tutte le nostre competizioni comunali.

Ora in questo modo non bene provvediamo alla scuola, poiché, qualunque sia la parte in cui qui dentro sediamo, sia che vogliamo gli uni indirizzare la scuola verso idealità che noi riteniamo condannate dal pensiero moderno; sia che vogliamo noi infondere uno spirito nuovo alla scuola, fare della pedagogia una scienza sociale, del fanciullo una cellula attiva del grande organismo della società; prevalga l'uno o l'altro pensiero, tutti dovremmo qui desiderare che la scuola non diventasse la palestra delle nostre lotte politico-amministrative. E con la formula del governo essa sarà trascinata nel turbinio di queste lotte; con la formula che non è, come dicevano i miei amici socialisti o qualcuno di essi sul loro giornale, un passo innanzi, ma che segna un passo indietro, perché ancora confonde chiesa e stato che dovrebbero essere nettamente separati: ancora fa moderni gli uomini di quella parte della Camera (la Destra) che parve le vicende parlamentari avessero relegato nel regno dei trapassati.

On. Giolitti, lo so, voi avete provveduto alla tranquillità del Governo e della maggioranza parlamentare; ma noi, a cui sta a cuore la scuola (e speriamo di dimostrarlo fra breve con una proposta di legge, concordata fra uomini di opposte opinioni, che presenteremo all'attenzione del Governo e alla benevolenza del Parlamento) vi diciamo: sarà doloroso porre la questione nettamente; ma, una volta tanto, dichiarate qui che non insistete nella vostra formula, e la Camera si pronunzierà senza preoccupazioni di conseguenze parlamentari e politiche e darà, lo speriamo, alla scuola quell'indirizzo che deve avere.

Soltanto così, anziché alla maggioranza, avremo provveduto all'avvenire della scuola, cioè all'avvenire della nostra civiltà. (Vivissime approvazioni. Voci applausi all'Estrema Sinistra. Molti deputati si congratulano coll'oratore).

Per la strada del Savio

Per lodevole iniziativa del Sindaco del nostro Comune ebbe luogo, lunedì 17 corr. alle ore 10 a Firenze, un convegno dei rappresentanti i Comuni della vallata del Savio, con quella Deputazione Provinciale, all'intento di persuaderla che la deliberata correzione del tratto di strada provinciale fra Mercato Saraceno e Sarsina è sotto ogni rapporto preferibile si eseguisca sulla destra anziché sulla sinistra del Savio.

A rappresentare i Comuni interessati c'erano l'avv. Enrico Franchini per Cesena; il d.r. Arturo Zanucoli e il geom. Giuseppe Raggi per Sogliano; il geom. Aristide Raggi per Mercato Saraceno; il Segretario Comunale sig. Guglielmo Ugolini per Sorbano; il d.r. Giovanni Alessandri per Sarsina e il prof. Dario Baldi per Bagno; e per la Deputazione Provinciale il Presidente avv. cav. Vittorio Calosi; i deputati ing. comm. Del Vivo e il cav. Guido Francesco Rossi l'ing. capo Brunellesco Tempestini e il segretario generale avv. cav. Gio. Batta Benvenuti.

Dello scopo della chiesta udienza parlò l'avv. Franchini dimostrando che il proposto tracciato di destra è nei desideri di tutte quelle popolazioni perché non importa una spesa maggiore in confronto di quello di sinistra, allaccia con due ponti le due rive del Savio in un punto in cui il passaggio a guado era anche difficilissimo; presenta una strada più piana, quasi rettilinea e sicurissima e perciò le comunicazioni e il commercio di tutti quei paesi coi finitimi del Montefeltro.

Il geom. Peppino Raggi dà molti ed interessanti particolari sui dettagli del progetto di destra; e il seg. Ugolini tranquillizza la Deputazione che i suoi amministrati sono tutti concordi nel reclamare l'esecuzione del progetto di destra e che l'abbandono di un tratto della vecchia strada non nuoce menomamente perché corre completamente su tratto di campagna senza neppure una casa di abitazione.

Il prof. Baldi, riepilogando la discussione fatta, perora calorosamente la causa di quelle popolazioni e colla sua autorità

che gli deriva dalla sua rettitudine, dalla sua posizione scientifica ed economica e dalla conoscenza perfetta che ha dei luoghi, ottiene delle buone promesse da parte di tutti indistintamente e massime dal Presidente il quale molto gentilmente e cortesemente fatte alcune riserve ed espresso il desiderio di accedere sul luogo, disse che giudicando così ad occhio e croce, gli pareva che i desideri dei rappresentanti dei Comuni della Vallata del Savio fossero giusti.

Il deputato Del Vivo si manifestò anch'esso a priori favorevole, e il deputato Rossi, che più di tutti conosce la questione, per essere stato anche sul posto, fatte anch'esso alcune osservazioni di dettaglio, dichiarò che non si sentiva di avversare i desideri legittimi di quelle popolazioni.

L'ing. Tempestini poi chiamato dal Presidente a manifestare il suo giudizio tecnico, previa le sue meraviglie perché una tale idea non fosse stata messa innanzi prima, si dichiarò coscientemente favorevole *toto corde* al progetto di destra.

Si parlò poi, conversando, della necessità, per far presto, di mandare sul luogo gli ingegneri delle due Province per fare i necessari rilievi ed approntare il nuovo progetto per sottoporlo all'approvazione dei due consigli provinciali; di interessare il governo acciò contribuisca nella spesa; di invitare la Provincia di Pesaro a deliberare essa pure il suo contributo in proporzione dei vantaggi che ne risente; e di fare quant'altro si rendesse necessario.

L'adunanza, dopo vari e reciproci chiarimenti scambiatisi fra i convenuti, si sciolse lasciando nell'animo di tutti la persuasione che l'attuazione del progetto per la correzione del tracciato della strada del Savio sulla sponda destra era assicurata mancandovi solo il regolamento delle formalità burocratiche necessarie.

Sciolta l'adunanza l'eg. presidente insieme agli altri egregi signori vollero condurre gli adunati a visitare le bellezze veramente meravigliose della sala del Giordano, degli arazzi delle molte altre sale e dei quadri preziosi ivi esistenti già di proprietà Medici e Riccardi.

N. d. R. - Voglia ora la nostra Deputazione riprendere le fila allacciate nel convegno del 17 a Firenze e continuare fino a che si sia conseguito l'intento ed appagati i desideri delle popolazioni di qua e di là del Savio.

L'ing. Renzi e l'avv. Facchinetti si propensero e quasi innamorato il secondo di un tale progetto, ci sono arrischiata che ogni difficoltà sarà vinta.

Con lodevole pensiero il Municipio di Cesena ha promosso ed attuata la fondazione di due biblioteche circolanti una a Macerone l'altra a Borello. Dire dell'utilità delle B. C. popolari sarebbe superfluo, ora che esse hanno raggiunto, negli Stati più progrediti, nell'Italia stessa, specie in Lombardia, una così grande diffusione, da essere considerate come parte essenziale dell'educazione del popolo.

Siamo certi che l'istituzione troverà ampio sviluppo, non solo fra gli scolari, pei quali è sorta, ma anche fra gli adulti, risparmiando ad essi ed all'Italia nostra la vergogna di quell'analfabetismo che sfugge ad ogni statistica, l'analfabetismo di coloro, e sono molti, che pur essendo ufficialmente alfabeti, non sanno che scrivere a stento il loro nome.

Mai, come in questo momento, il popolo ha sentito più vivo il bisogno di partecipare alle lotte politiche ed economiche che agitano il nostro tempo, ed è imprescindibile necessità di quanti cercano il suo miglioramento, porgergli il modo di educarsi ed istruirsi. Ed a tale scopo nulla può meglio giovare delle B. C. poiché, se da un lato facilitano, completandola, l'opera dei maestri, dall'altro giovano a sviluppare ed a soddisfare, negli adulti, il desiderio di nuove cognizioni in rapporto ai crescenti bisogni dell'intelletto.

Auguriamo che la provvida iniziativa incontrerà l'interessamento ed il favore che merita, e sia ben compreso, in tutto il suo valore, dal popolo, per il quale diverrà, qualora esso lo voglia, fonte principalissima di civiltà e di progresso.

Commemorazione di GIOSUE CARDUCCI

Domenica, 17 Febbraio, nella Sala maggiore del nostro Municipio, il Prof. Giuseppe Gigli - per incarico avuto dal Comitato cittadino per le onoranze a G. Carducci, parlò del Grande Italiano, dinanzi a un numeroso uditorio. Erano presenti le Autorità civili e militari, i Professori, gli alunni delle Scuole secondarie, i Maestri e una rappresentanza delle Elementari, i frequentanti la Scuola Agraria ecc. ecc.

L'oratore, fatta una rapida sintesi delle varie raccolte dei versi del poeta, mostrando come dalle poesie giovanili si levasse con superbo volo ai giambi ardenti, agli impetuosi epodi e alle grandi odi storiche - innovatore e rinnovatore di forme e di concetti; del delicato critico acuto e profondo, del polemista insuperato: confrontata l'opera sua letteraria con quella dei poeti e dei prosatori precedenti: dimostrato come Egli seppe temprare e rafforzare l'ingegno nobilissimo e il forte senso d'Italianità con lo studio degli antichi e degli stranieri, lo pinse - qual fu - vero Maestro all'Italia nuova, *excubitor dormitantium*, disdegno dei vili, suscitatore d'entusiasmo, d'ardenza, di vita, di civili virtù; padre amorosissimo, cittadino integerrimo, che la politica non impiecioli, né travio.

Il discorso, veramente geniale ed efficace, riscosse alla fine i più sinceri e meriti applausi.

Venne di poi - sotto il loggiato del Municipio stesso - scoperta una lapide, con un bassorilievo, riproducente la testa del Poeta, opera del concittadino P. Grilli.

Le parole, dettate dal Prof. Albini, sono queste:

A GIOSUE CARDUCCI - dell'Italia risorta - primo e glorioso Poeta - che - amore e sdegno storia e ideale - temprò nel fervido canto - e tutta di bellezza dottrina e coscienza - fece l'opera di scrittore e di maestro - I CENENATI - memori del suo affetto alla loro terra - ov'ebbe lieti soggiorni - ospite venerato - XVI febbraio MCMVIII.

L'on. Comandini inviava al Prof. Vergnano il seguente telegramma:

« Saluto con reverenza di figlio Cesena, che assolve tributo di memore riconoscenza al Vate, che, per l'alto devoto affetto, la squisita ospitalità di una illustre famiglia, legata al nostro paese da tradizioni e memorie indimenticabili, qui venendo ogni anno a cercare sollievo al corpo, riposo allo spirito, trasse dai colli ridenti, dal pingue piano, dalle saline marine i fulgori, la dolcezza, gli impeti onde intessè il canto dell'Italia gente dalle molte vite - qui ricevette l'omaggio di Trieste la fedele di Roma. »

Il nome del poeta, inciso nel marmo nella casa del comune, accanto a quelli dei numi indigeni e dei martiri oscuri della patria italiana, dice alle generazioni che sorgono che sulle nostre contrade non più striderà il verno della barbarie, ch'è l'idea, vinta la fuga dei tempi e i barbari silenzi, addurrà nuove luci all'anima italiana fatta dai dolori e dalle glorie cielo di libertà e che invano si tenta ancora di ridurre deserto per dirla regno di Dio. »

L'amico nostro Corrado Zoli tenne, la sera di lunedì scorso, ad iniziativa del Comitato Permanente d'Agitazione Anticlericale, una conferenza sul tema: « *Le prose e i versi di G. Carducci* », nella sala del Ridotto del Teatro Comunale, dinanzi a scelto e numeroso uditorio.

L'oratore iniziava così il suo dire:

Quando - Egli è morto - dissero, Io, che qui sola eterna Credo la morte, un fremito Correr sentii l'interna Vita ed al core assiderarmi un gel. Immortale lui credeva. E gli occhi torbidi Volsi, chiedendo e dubitando, al ciel.

Così egli di Giuseppe Mazzini. Così di lui noi possiamo dire, per che veramente noi tutti lo credemmo immortale, e niuno dubitò che la voce, che prima e più alta ineggiò alla terza Italia, potesse spegnersi.

Troppe volte la generazione che fu e quella che oggi è matura, e in troppo solenni momenti della vita nazionale, udirono quella voce ele-

versi al di sopra di tutte, consigliare, ammonire glorificare, condannare anche; troppe volte, per che gl'Italiani la pensassero peritura.

E pure s'è spenta. E, prima ancora che si spegnesse, s'era affievolita, s'era mutata fino a cambiar tono, sì che quasi non la riconossemmo quando, in metri novi, cantava le incerte glorie saubade.

O popolo della terza Italia, no, non è costui il poeta cesareo, non è l'aristocratico che taluno, che s'inganna o che t'inganna. dipinge nelle commemorazioni ufficiali. Egli è il più grande, il più glorioso de' tuoi figli: è nato in te, ha vissuto con te, per te ha scritto, e a te forse avrebbe dedicato l'ultimo carme, il più alto, il più nobile, il più bello: *quel che non scrisse mai!*...

Ma lo pensò. E questo, che avrebbe dovuto essere il Carme secolare del popolo latino, egli domandava alla penna di Vittore Hugo, nell'81, e ne additava i termini con due parole (*Giustizia e Libertà*).

Queste cose sarebbe pur bene dirle anche nelle commemorazioni ufficiali.

Sarebbe pur bene affermare, a chi lo ignora, o finge ignorarlo, che il più grande poeta di nostra gente ha vissuto ed è morto nella penuria; che, quando s'è trattato di vendere il suo villino e la sua biblioteca, egli ha dovuto convincersi che c'era più cuore in una regina che in tutta la collettività italiana.

La penuria! Dalla squallida casuccia della nativa Val di Castello ai casolari dei borghi maremmani, dalla stanzuccia di Firenze alla nuda cameretta in che è morto, la penuria, la penuria sempre, e il freddo, e fors'anche la fame... La gloria?... Sì, la gloria; e con essa le contumelie, le calunnie, l'invidia, l'odio, tutti i nemici contro i quali si dibatteva, s'arabattava, imprecaava, malediva...

Ma no! queste cose non si dicono nelle commemorazioni ufficiali. Lo si disciopa semplicemente dell'esser stato, ne' suoi giovani anni un po' esaltato, un po' violento, un po' repubblicano; d'aver alquanto tartassato il re, il papa, dio, d'aver cantato un inno a Satana: peccati di gioventù!

Noi, che questi peccati non gli rimproveriamo, osserviamo quanti discorsi, quante lapidi, quanti monumenti, quante corone, quante statue, statuette, fotografie, articoli, conferenze, oggi che è morto! Gli Italiani certo hanno speso più d'un milione per onorarne la memoria: se glielo avessero dato quando era vivo, egli sarebbe rimasto *Enotrio Romano*.

L'oratore, dopo brevi cenni biografici sul poeta, avverte che questa non sarà una commemorazione nel senso usuale della parola, poi che si limiterà a leggere alcuni brani delle opere carducciane.

E legge alcune parti del *Discorso agli elettori di Lugo*, di quello *In morte di Garibaldi* e di quello *Per la libertà perpetua di S. Marino*.

Passando quindi alle rime, legge parte dell'ode *In morte di E. Corazzini*, il sonetto a *G. Mazzini*, le *Vendette della luna*, la *Faida di comune*, e in fine i dodici sonetti del *Ca ira!*

Indi conclude: Signore, Signori, Cittadini di Cesena! Chi vi disse, or fa un anno, che *Giosuè Carducci* era morto?

Non badate alla dizione infelice, non all'intonazione scolorita dell'oratore. Ma non è forse vero che voi lo avete sentito vivo ancora, ben vivo in voi stessi, questa sera? E non lo sarà forse fin che voi viviate? E non lo sarà sempre nell'anima, nel cuore dei figliuoli vostri, ai quali voi ne trasmetterete la religione?...

Morto? Non già. Immortale, come l'anima della patria italiana, egli è semplicemente passato

..... dei secoli
Nel di trasfigurante,
A i mondi onde riguardano
Camillo e Gracco e Dante,
Grandi ombre con immobili
Occhi di stelle a le fluenti età,
E riposa Cristoforo
Colombo e Galileo contempla a sta.

Ai diffamatori!

Non vorremmo cadere in un tranello; contribuire con la nostra polemica alla *relazione del Savio*, a favorire cioè lo scopo che il *Savio* stesso si è prefisso di raggiungere con il disonesto strumento della calunnia e del ricatto. Ci succederebbe proprio come a coloro che si prefiggono di moralizzare le donne di mala vita.

Noi che abbiamo frustato a sangue il metodo della delinquenza giornalistica

dei cattolici cesenati, ci rifiutiamo di metterci a discutere con essi ogni nome e ogni calunnia che piaccia loro settimanalmente di adoperare a vantaggio del suo detto scopo. Se no, faremmo proprio il loro gioco.

Intanto concludiamo ancora una volta additando al pubblico disprezzo il lurido foglio, che dopo avere strombazzata la scoperta di una *rasta società camorristica cesenate*, non ostante la nostra fiera rampogna, non ha trovato di meglio che rispondere con due nomi che, anche se fossero colpevoli dei fatti loro addebitati, non potrebbero però mai figurare nella lista di quella *nobile società della camorra* alla quale il *Savio* li iscrive. Perché: o il *Savio* crede che i fatti denunciati abbiano carattere di propri reati a carico delle due persone da esso perseguitate: e in questo caso lo dica alto e chiaro, anzi dica tutto subito, perché prima di togliere l'onore a due persone, bisogna rassicurare la gente onesta della necessità di sì doloroso omicidio morale.

Ovvero il *Savio* non crede che i fatti denunciati ledano l'onorabilità delle sue dette persone e allora l'omicidio morale è tentato vilmente con la calunnia e col sospetto: i redattori cattolici sono volgari delinquenti, in questo caso.

Ora noi, sino a prova contraria, abbiamo tutto il diritto di opinare per questo secondo corno del dilemma proposto.

E le ragioni sono queste. Il Comini (nessuno può supporre interessati a sostenere una persona alla quale ci lega solo quel sentimento di stima che egli gode universalmente a Cesena per la stessa posizione sua di direttore del più affollato istituto medio di educazione) ha dichiarato che del ritardo nel versamento di alcune tasse ha date ampie spiegazioni alla Autorità scolastica, che lo ha sgravato d'ogni responsabilità. Noi troviamo quasi inutile la sua dichiarazione, dal momento che nessun provvedimento disciplinare fu preso a suo riguardo: nè trasloco, nè sospensione, nè destituzione, e neppure ammontamento alcuno.

Noi non vogliamo saper altro: ai fatti suoi, ci pensi lui.

E veniamo al secondo fatto.

A giudicare dalle mezze parole, dall'ansia del dire che aveva finalmente scoperto lo scandalo, dall'aria di possedere un segreto tremendo — credevamo che i nostri amici l'avessero fatta proprio grossa, a nostra insaputa... Ci siamo dunque incamminati verso la sede un po' bruciata del patrio consesso, e abbiamo loro indicato col dito (la parola non ci usciva di bocca, per la grande commozione) il periodo del *Savio* e il punto interrogativo. Furono chiamati tutti gli impiegati al lavoro ansioso, furono percorse tutte le memorie e i protocolli: fatti tutti gli esami di coscienza; si concluse che il *Savio* non poteva alludere che a un fatterello avvenuto **due anni or sono e più**. Non c'è niente da dire: il *Savio* non ha informazioni rapide. E, quel che è peggio, ha informazioni sbagliate, per quanto il suo informatore (se per la sua stessa posizione non fosse già interessato a tenere una opinione sfavorevole) sia in condizione di essere bene informato.

Poi: nessuna inchiesta fu fatta: si trattò di un'indagine eseguita in seguito a chiacchiere di impiegati. Non ostante la piccolezza dell'accusa, i nostri amici di Giunta vollero subito vederci chiaro: quale amministrazione fu mai così zelante, anche verso gli amici? Se il *Savio* non ha trovato di meglio, bisogna convenire che il sistema di amministrazione dei nostri amici ne esce con una apoteosi.

E ora i risultati della ricerca.

Un assessore comprò, due anni fa, un numero di chili di carne suina posta al trebbio, alquanto superiore a quello stabilito per consuetudine: caso questo che se non si trattava di un assessore, sarebbe passato inosservato. Poi c'è il tanto onomodo mezzo di mandar più persone successivamente, e raggiungere lo scopo prefisso. Invece l'assessore sudetto ingenuamente lasciò ogni artificio da parte. Si noti tuttavia che, in quella circostanza e in molte altre simili, non si è avuta difficoltà per i pubblici rivenditori di lasciar loro comperare un numero di chili molto maggiore del consueto.

Conclusione: la Giunta riconobbe la niuna importanza dell'accaduto che non toccava la onestà del collega d'amministrazione.

E ora, o lettori, intonate il *Tedeum*; sonate a festa, o campane. Sia lode a Dio, a S. Antonio (quello del porco) e al *Savio* suo devoto: la moralità in Cesena è salvata!

Il *Savio* ha scoperta l'America, con alcuni secoli di ritardo!

— E per conto nostro, basta. Basta per sempre, in queste sudicie acque lasciamo notare gli amanti della calunnia e del sospetto. Ed è inutile che il *Savio* cerchi di provocarci. Non lo sa già egli ciò che noi possiamo rispondere ai soliti luoghi comuni!.

Il partito repubblicano ha rifatte le coscienze in Cesena, dal giorno che ha assunta la sua posizione chiara e netta in tutte le pubbliche manifestazioni di vita cittadina. Il partito dei preti invece, quando fu al comando, riempì di sangue e di delitti tutte le terre dello Stato pontificio, la nostra Romagna compresa.

Noi repubblicani, anche se abbiamo attraversato un'età critica di incertezza o di soverchia vitalità, divenuti adulti abbiamo scritto per primo articolo nel nostro programma: *educazione e tolleranza*.

Voi preti, dopo venti secoli di esistenza, eravate giunti a questa conclusione: *Inquisizione, rogo, tortura, maledizione*.

Il *Savio* è un mostruoso aborto tardivo di gente che vive e non meriterebbe di vivere nel nostro secolo.

Ristorante Stazione

Per feste di Ballo e Veglioni:

Punch = Liquori

Scioppi = Champagne

Nostre corrispondenze

MERCATO SARACENO, 19 — Domenica scorsa, alle ore 8, moriva, dopo lunga malattia, il ricco commerciante sig. Gregorio Zappi.

Di lui si può dire che fu un vero cavaliere del lavoro, perchè con l'opera lunga, tenace, intelligente, con la fede di chi sente e vuole, con l'affetto intenso per la famiglia, seppone onestamente crearsi una posizione finanziaria invidiabile.

Amò sopra tutti gli operai ed i coloni, e ad essi pose in ogni evento consigli ed aiuti.

Lavoratore nel giusto senso della parola, deve al lavoro la morte, perchè alcuni anni or sono cadde dall'alto mentre dirigeva i lavori di un ponte in costruzione, e la caduta letale lo minò lentamente si da trarlo anzitempo al sepolcro.

Ieri avvennero i funerali che furono un eloquente tributo di effetto da parte delle autorità governative e comunali, degli operai, dei coloni e di altri cittadini di qui e di fuori verso l'uomo che passò nella vita lavorando ed amando.

Parlarono sul feretro l'avv. Manduchi e Carloti che ringraziò per la famiglia.

S. MARTINO IN FIUME, 19 — Ieri sera, riuscitissimo Veglione organizzato dal Circolo Repubblicano E. Valzania. Erano invitati pure i socialisti, gli anarchici ed i simpatizzanti.

Intervennero gli amici Franca Benigno e Corrado Zoli, che salutarono con accorde parole gli intervenuti.

BORELLO, 19 — Domenica 16 si tenne l'assemblea generale dei soci del Circolo A. Saffi che riuscì numerosissima.

Furono ammessi altri cinque nuovi soci; si cancellarono per morosità Pasini Egisto e Smeraldi Domenico e si fecero proposte per dieci persone.

Si trovò ineccepibile la condotta dei nostri amici Turchi e Dellamore, sorveglianti nella miniera di Valdinoco.

— Martedì 18 ebbero luogo i funerali del compianto amico Domenico Savio che riuscirono imponenti. Molte bandiere, numeroso concorso di repubblicani formavano un lungo corteo che fu degna manifestazione d'affetto per il caro estinto.

PIEVESESTINA, 20 — Ieri sera, per invito dei Circoli Rep. P. Turchi e F.lli Bandiera, esteso a tutti gli iscritti ai partiti popolari, si tenne qui un Veglione, che riuscì animatissimo e si protrasse fino alle prime ore del mattino.

Gli amici A. Bartolini e C. Zoli, venuti da Cesena, pronunziarono applauditissimi discorsi.

MARTORANO, 20 — *Legg femminile.* — Nell'adunanza di domenica scorsa, questa legg addiveniva alla nomina delle cariche sociali, eleggendo *Foschi Maria* a rappresentante, *Angelini Giovanna* a cassiera e *Biguzzi Zita* ad esattrice.

Prima di sciogliersi, la legg votò all'unanimità il seguente ordine del giorno: « La legg femminile di Martorano fa voti per che la Federazione dei braccianti allarghi ed intensifichi la propaganda in mezzo alle donne, che tanto furono trascurate fino ad oggi, affinché leghe consimili sorgano con uguale intento in tutte le ville. »

S. GIORGIO, 21 — Questo Circolo Giovanile Repubblicano teneva ieri sera una riuscita ed animatissima festa da ballo, con lotteria e ricchi premi.

Vi assistevano gli amici Corrado Zoli ed Alberico Macrelli, che pronunziarono applauditi discorsi.

Per invito degli oratori, si raccolsero L. 8 per la stampa, così ripartite: al *Popolano* L. 2, alla *Ragione* L. 2, alla *Giovine Italia* L. 4.

BAGNILE — La sera del 13 corr. fu commemorato l'anniversario della morte di *Eugenio Valzania*.

Oratori furono l'avv. Pier Mario Gorini e Benigno Franca, i quali ingegnarono alla redenzione del proletariato e alla concordia del popolo per il conseguimento dei suoi diritti.

Furono raccolte offerte per la stampa repubblicana.

FORLIMPOPOLI, (rioma) — Mentre il carnevale sta per finire in un turbinio di danze, un apposito Comitato del Circolo A. Fratti, prepara, per il 3 marzo, il tradizionale veglione repubblicano che, per la grandiosità che quest'anno assume, sarà chiamato *veglionissimo*.

— La gentile signora Venanza Venanzoni, sposa dell'amico nostro G. Taioli ha artisticamente ricamata la bandiera del Circolo G. Mazzini. Quanti l'hanno vista, si sono rallegrati colla brava ricamatrice che altra volta ha dato prova della sua valentia.

— Da molti paesani e paesane si dice che la bandiera della defunta Società Femminile di M. S. è in mano di persone che non possono averne la dovuta cura. Perché il Municipio non pensa a ritirarla?

— Lunedì, nella sala di disegno di questa scuola normale, il prof. G. Parmeggiani commemorò G. Carducci. Erano presenti gli studenti della R. Scuola Normale, di cui è direttore il prof. Valfredo Carducci fratello dell'illustre poeta, il corpo insegnante, le autorità ed un scelto pubblico.

La bella e dotta conferenza fu ascoltata con molta attenzione e vivamente applaudita.

— Pure lunedì sera, per cura della Camera di Lavoro di Forlì, il dott. E. Piemonte tenne una pubblica conferenza al teatro Verdi. Il conferenziere che conosce bene i luoghi della Germania e della Svizzera dove i nostri emigranti lavorano, fece un confronto fra l'operaio italiano e quello svizzero e tedesco, facendo risaltare l'inferiorità del primo, sia nel campo del lavoro come fuori dall'officina e dallo stabilimento; inferiorità che deriva dalla deficienza di istruzione e dalla mancanza, in molti, di quello spirito di solidarietà e di fratellanza così radicato nell'operaio tedesco o svizzero perchè frutto di una salda organizzazione. Ed è perciò che la maggior parte dei krumiri negli scioperi tedeschi, specie nell'arte muraria, sono italiani.

Raccomandò quindi agli operai di frequentare le scuole serali e d'interessarsi per la soluzione del problema della scuola come quello che maggiormente si impone oggi in Italia e curare l'organizzazione e rispettare gli obblighi di essa imposti non solo qui, ma anche nei paesi dove essi si recheranno in cerca di lavoro. Propose che, quando nell'autunno l'operaio ritornerà in patria, l'organizzazione alla quale apparteneva, esiga il libretto da cui risulti che abbia versato le quote alle organizzazioni dei paesi in cui prestò l'opera sua.

AVVISO

Mentre faccio noto che i sigg. *Grilli Romolo* e *Morigi Sante* non sono più al mio servizio quali lattonieri e vetrai, prego i miei Clienti a voler dare a me direttamente le loro ordinazioni che, come sempre, saranno eseguite colla massima sollecitudine e precisione ed a prezzi da non temere concorrenza alcuna.

DELLAMORE AUGUSTO

LATTONIERE-VETRAIO

Via Strinati, 9.

Dott. Paolo Marchini

specialista

per le malattie d'occhi e difetti di vista

Cesena — Contrada Strinati n. 2

Consultazioni ogni Sabato - dalle 9 alle 11,30.

FORLÌ — Via A. Saffi, 13

Consultazioni nel proprio Gabinetto, tutti i giorni.

Cronaca Cittadina

Ai repubblicani,

Ai simpatizzanti tutti.

È dunque sabato, 29 corr., che alle ore 21 voi tutti vi troverete al simpatico ritrovo del nostro **GRANDE VEGLIONE** pro stampa!

Oltre il nobile intento, oltre il divertimento della danza e l'audizione dell'ottimo concerto, voi concorrete pure all'estrazione della **LOTTERIA UNIVERSALE** con 5000 premi di gran valore.

Non vogliamo, per ora, svelare tutte le sorprese che il Comitato riserva agli intervenuti; ma possiamo fin d'ora annunziarvi che **1500 numeri rossi** concorreranno al premio di una superba **VITELLA**; inoltre bottiglie di **Champagne, Cognac, Chartreuse, Kummel, Strega, Zabajon** e infinite altre qualità di liquori soprafini; **orologi d'oro e d'argento, sveglie, fiaschi di vini prelibati, ceste di dolci e frutta, oggetti di toilette, giuocattoli, generi di nouveauté, porta-sigari, generi alimentari, opere d'arte, vasi di porcellana, soprammobili, bonbons, dolci, ...** per ora basta.

Le danze si protrarranno animatissime fino a... ore impossibili! Il concorso dei Cesenati e degli amici dei dintorni si annunzia strepitoso! A rivederci sabato sera!.....

Il Consiglio Comunale è convocato, in seduta straordinaria, per Venerdì 28 corr. alle ore 15,30.

Disoccupazione. — Mentre negli allegri ritrovi cittadini, *impazza il carnevale*, mentre tutti gareggiano nel fare della beneficenza a buon mercato, una delle più penose, delle più dolorose piaghe della nostra popolazione operaia in fierisce nelle campagne.

Centinaia e centinaia di braccianti, privi di lavoro, cercano in vano il pane necessario a sfamare i loro figliuoli.

Prossimamente un **Grande Comizio** riunirà in Cesena tutti i disoccupati: vi si cercheranno le misure più acconce a rimediare a questa dolorosa e preoccupante situazione.

Pro Scuola Laica. — Il Comitato Permanente d'Agitazione anticlericale ha inviato all'on. Comandini il seguente telegramma:

« Comitato Permanente Agitazione Anticlericale, interprete sentimenti cittadinanza cesenate, plaudente mozione Bissolati, incarica deputato Cesena presentare Parlamento protesta suoi elettori contro violazione libertà pensiero laico. »

— La Sezione Magistrale così telegrafava:

« Sezione magistrale cesenate plaude valoroso Deputato Comandini apostolo civiltà tanto Cesena augurando trionfo alti ideali Scuola. »

— La Lega insegnanti inviava pure: « Lega Insegnanti Cesena plaude energica, valorosa opera sua, trionfo scuola laica. »

DANTE SPINELLI — red. res.

COMUNICATO.

I Farmacisti rendono noto al pubblico che in applicazione della legge sul riposo festivo del 7 Luglio 1907 hanno deliberato, che a cominciare dal 28 corr. tutte le farmacie rimangono chiuse nelle Domeniche dalle ore 12 fino al mattino del Lunedì; il servizio sarà disimpegnato per turno da una farmacia indicata con appositi cartelli affissi all'ingresso delle farmacie chiuse.

I FARMACISTI DI CESENA

RINGRAZIAMENTO.

I sottoscritti coniugi esprimono pubblicamente i sensi della loro più viva gratitudine e riconoscenza all'Esimio D.^o **ERRORE VENTUROLI** per avere ridonata la vita alla loro **Noemi**, colpita da **Angina Tonsillare, Neufrite acuta, Polmonite migrante e Pleurite purulenta**. Attestano pure la loro gratitudine al Chiarissimo Prof. **ARCHIMEDE MISCHI** che operò con esito felice la suddetta loro bambina.

RICCI GERMANO
RIDOLFI GIULIA.

Abbonatevi a "LA RAGIONE"